

La Nota

di Massimo Franco

Archiviata la manovra partiti in cerca di una via per «blindare» Monti

Politicamente, la manovra finanziaria sembra già archiviata. Dopo l'approvazione alla Camera, arriverà entro tre giorni quella al Senato. Non a caso Mario Monti ed i suoi alleati scrutano già l'orizzonte del 2012. E tentano di evitare che il tracollo evitato un mese fa con il governo tecnico possa riproporsi di qui a poche settimane. L'insistenza sulla tenuta della moneta unica, e su un'Europa che «rimane una», dice il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, altrimenti «non rimarrebbe alcuna Europa», fissa i cardini internazionali da rispettare; e fa capire che saranno ancora i mercati a dettare l'agenda. Esiste, però, l'esigenza di blindare Monti.

Per questo, più passano i giorni e più avanza un tacito patto di non aggressione fra Pdl, Pd e Udc: i tre «azionisti» del governo dei tecnici. Lo stesso Silvio Berlusconi conferma che non si può prevedere quanto durerà la coalizione. Ma sa che il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha bisogno di tempo per consolidarsi. Il vicesegretario del Pd, Enrico Letta, glielo offre: un accordo per arrivare alle urne nel 2013, segno che i voti persi da Monti fra una fiducia e l'altra fanno rizzare le orecchie a tutti. «Si può solo andare avanti», ammonisce Letta. «Non si torna indietro».

Il problema è come. La blindatura politica può riuscire solo se si abbina a scelte economiche meno impopolari. Non è infrequente sentir dire ai vertici dei partiti che, per reggere, palazzo Chigi deve avere un piano per lo sviluppo. Si tratta di avvertimenti lanciati a volte col tono della minaccia, altre quasi della supplica. Nella nomenclatura circola l'opinione che Monti ed i suoi «tecnici» siano usurpatori. Ma è altrettanto diffusa la convinzione che il governo vada aiutato: sempre che punti sulla crescita e non inseguia il debito, ammonisce Alfano.

Il terrore è di trovarsi entro poche settimane di fronte a un'altra manovra correttiva. Berlusconi tende a non escluderla, sostenendo che i provvedimenti presi da Monti «inducono alla recessione». Ma il ministro delle attività produttive, Corrado Passera, ha già detto di ritenerla improbabile. Certamente, se la speculazione finanziaria continua a martellare la zona dell'euro, l'effetto collaterale sarebbe quello di costringere i partiti a sostenere altre misure impopolari.

La Lega gioca allo sfascio teorizzando una sorta di «scio-pero esattoriale» contro l'Imu, la nuova tassa sulla casa: sebbene Berlusconi ricordi che l'ex ministro Calderoli l'aveva inserita nel federalismo. E il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, invita a rinviare a gennaio la discussione sull'articolo 18, quello sul mercato del lavoro: non vuole rompere con i sindacati. L'incontro che ieri Monti, ha avuto con il

governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, conferma la volontà di studiare fin d'ora la «fase due», quella della crescita. Vuole essere pronto a governarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pressione su
Palazzo Chigi
perché passi alla
fase della
crescita**

